N. 31 – GENNAIO 2021

È finito l'anno, inizia l'anno.

Siamo alla fine di un anno terribile sotto molti aspetti, un anno duro come roccia, un anno duro come la morte che ha rubato vite, un anno duro che ha violentato le relazioni e che ha trasformato la serena quotidianità in sottili e invadenti paure.

Detto questo per dovere di cronaca, non voglio certamente macerarmi nella tristezza. Non è da me come cristiano. Sì, perché un cristiano non si ferma mai a guardare a testa bassa il momento presente, ma alza la testa e guarda in avanti.

Questo guardare in avanti ce lo insegna il Natale che abbiamo appena celebrato.

QUANDO Cristo è nato, la storia non era migliore di quella che stiamo vivendo: la prepotenza, la schiavitù, le guerre, lo schiacciamento dell'uomo, le malattie, le stragi e quanto altro di peggio possiamo ancora immaginare erano all'ordine del giorno. Eppure Dio venne a tuffarsi in mezzo a questa storia.

DOVE poi è andato a nascere non era proprio il meglio di quell'epoca. Se n'è andato a nascere e a vivere in un "buco" periferico dell'impero romano, assai disprezzato e umiliato, e addirittura quando è nato *"non c'era posto nell'albergo"* per cui è dovuto nascere dove nessun bambino di solito nasceva. Eppure Dio si è fatto uomo in quello strano buco della terra.

FRA CHI è nato è poi un vero fallimento, perché è nato come tutti gli uomini: debole, fragile, impotente, sofferente, disperato, eccetera. Eppure Dio si è caricato di tutta la debolezza umana.

E allora penso che da quando Dio è venuto come cucciolo d'uomo fra questi disperati uomini si è accesa una stella: è la stella della SPERANZA, la stella di un Dio potente che silenziosamente si è messo a camminare con l'uomo debole, che lo prende per mano. Tutti e due fanno la strada insieme, in questo pianeta mezzo rotto. Questo mi commuove e mi incoraggia.

Per questo io guardo in avanti.

Finisce un anno, ma se ne apre un altro.

d. Vincenzo Catani

LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

Papa Francesco, ricordando che il 2020 è stato caratterizzato soprattutto dalla grave crisi sanitaria del Covid-19, nel messaggio per la 54^ Giornata Mondiale della Pace che oggi celebriamo esorta così noi cristiani: "Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: **La cultura della cura come percorso di pace**. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente".
La pace dipende anche e soprattutto da ciascuno di noi. Noi cristiani siamo chiamati a farci carico delle debolezze dell'uomo e della società con gesti quotidiani di accoglienza, di mitezza, di non-violenza, di perdono, di cura.

Fernando Palestini

VOGLIO CHE TU VIVA

A che punto è il disarmo

"Ho dedicato la mia vita all'abolizione delle armi nucleari. Quando ho saputo che era arrivata la ratifica del cinquantesimo stato sono scoppiata a piangere per la gioia", ha detto Setsuko Thurlow, 88 anni, sopravvissuta al bombardamento di Hiroshima, la città giapponese rasa al suolo da un'atomica statunitense nel 1945. L'Honduras il 24 Ottobre scorso è quel 50° stato che mancava per far entrare in **vigore proprio il prossimo 22 Gennaio 2021, il trattato di proibizione legale delle armi nucleari (TPNW)** e che vuole *impedire l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, il trasferimento, la ricezione, la minaccia di usare, lo stazionamento, l'installazione o il dispiegamento di armi nucleari. Un trattato* **fortemente voluto dalla società civile internazionale** a seguito di una forte "iniziativa umanitaria" (sostenuta da molti Paesi ed organizzazioni, tra cui la Croce Rossa Internazionale, la Rete Italiana Pace e Disarmo, Senzatomica, il premio Nobel per la Pace ICAN) e ottenuto con il voto all'ONU nel luglio 2017.

Un risultato storico per l'umanità, così come lo sono i vaccini, entrambi a favore della protezione umana planetaria. Ma…com'era in parte prevedibile**, non hanno aderito** neppure i trenta paesi della Nato, tra cui l'Italia, uno dei cinque stati europei che ospitano testate nucleari. Purtroppo **tutti gli Stati produttori, possessori e ospitanti le armi nucleari, non hanno ancora ratificato il trattato, accomunati dalla corsa, anche nucleare, agli armamenti.** Sappiamo che in Italia sono 24,5 i miliardi previsti per la spesa militare per il 2021? Oltre 6 miliardi di euro sono destinati ad acquistare nuovi sistemi di armamento tra cui cacciabombardieri, fregate e cacciatorpedinieri, carri armati e

blindo, missili e sommergibili. Come ha scritto il deputato Giulio Marcon, "contro il Covid queste armi non servono". Con i soldi di un carro armato ariete (7 milioni di euro) potremmo riaprire 20 piccoli ospedali e con il costo di una fregata potremmo assumere 1200 infermieri per 10 anni. Con i soldi che spendiamo per un elicottero Nh-90 (44 milioni) potremmo acquistare 4.500 ventilatori polmonari. Al posto di spendere soldi per un pattugliatore d'altura (427 milioni) potremmo ammodernare 410 ospedali. Con la spesa di un sommergibile U-212 (670 milioni) – a proposito, si sta pensando di acquistarne quattro e per di più in aggiunta potremmo pagare lo stipendio a mille medici per dieci anni...Va perciò ripensato e reso sostenibile un "modello di difesa" che sia **civile** (sanità, assistenza, cura, servizi...) ma anche **nonviolenta (**disarmo, politiche di pace…).

In tempi di pandemia armarsi è una folle contraddizione che governa le nostre vite, la cui unica possibile spiegazione razionale è data dal **negare l'uguaglianza della "dignità di lutto" all'umanità.** Cioè le vite dei "nostri" sono considerate degne di lutto e dunque devono essere preservate e difese, anche dalle epidemie, mentre le vite degli "altri" non ne sono considerate degne e dunque possono essere sacrificate ed eliminate, anche con le armi nucleari. Così è la riflessione della filosofa statunitense Judith Butler: "*Hai la dignità di lutto, la tua perdita è intollerabile, **voglio che tu viva, voglio che tu desideri vivere**...".* Il trattato per l'abolizione delle armi nucleari invece dà l'opportunità di ristabilire l'uguaglianza, il principio dell'universale dignità di lutto, se solo i Paesi nucleari s'impegnassero a ratificare il trattato, così come lottano contro le pandemie**. "Italia, ripensaci" sarà lo slogan per i prossimi mesi.**

Paola Gogna

L'AUTONOMIA DEL GIUDICE E DEL MEDICO

Un frequente uso improprio delle parole libertà, autonomia, indipendenza si ha di questi tempi, specialmente con riferimento a due delle attività più importanti e delicate del vivere sociale: la giudiziaria e la sanitaria. Quante volte si sente dire che un magistrato debba essere libero di prendere le sue decisioni senza condizionamenti altrui? Quante volte che un medico possa sempre scegliere quale cura ritenga adatta al suo paziente? In queste visioni convivono sia l'esigenza di affidare la propria persona a professionisti non soggetti a logiche di potere e di mercato, quanto l'ansia di non avere difesa contro l'arbitrio in cui gli stessi potrebbero cadere, con grave danno per gli utenti. In realtà, valutando le norme vigenti e i profili deontologici in materia, è possibile trovare un punto di equilibrio che spazzi le troppe imprecisioni oggi rimpallate dal frastuono degli incompetenti.

Partendo dal settore giudiziario il primo pensiero va al principio basilare in base al quale "il giudice è soggetto solo alla legge". Chiaro e semplice. In realtà facile a dirsi, molto meno a farsi, cioè ad applicare. Tutto questo perché il significato concreto della legge non è affatto scontato. È noto infatti come molte, forse tutte le disposizioni siano soggette ad interpretazione, non potendo le norme disciplinare minuziosamente ogni caso della vita. Perciò i giuristi sono continuamente chiamati ad estendere quel che è scritto nelle leggi per i casi non disciplinati: ovvero la stragrande maggioranza.

Si consideri un esempio semplice: una persona detenuta agli arresti domiciliari potrà uscire di casa solo quando e se autorizzato in dati orari. Potrà però essere giustificato talvolta se abbandona il domicilio per uno stato di necessità. Nessuna legge potrà mai essere così completa da indicare tutte le possibili ipotesi della necessità: lascia al magistrato questo compito. Vi saranno casi certi, se ad esempio scoppia un incendio nello stabile, come casi dubbi, se il detenuto esce per comprare un farmaco (un salvavita cardiaco sarà ben diverso da una pomata per una foruncolosi). Vi saranno però casi in cui parlare di necessità è evidentemente impossibile, come quello di andare a giocare al lotto.

Quindi il giudice valuterà da sé le situazioni, ma dandone conto attraverso un ragionamento tecnico: la motivazione. Questa servirà per comprendere se si sia mantenuto in un percorso giuridicamente

apprezzabile, seguendo tesi autorevoli, precedenti giurisprudenziali, concetti ricompresi nella migliore o almeno valida scienza giuridica. Il potere del giudice però non sarà mai arbitrario. Dovrà decidere riferendosi alle norme e alle loro interpretazioni coerenti. Una responsabilità disciplinare, oltre che causa di riforma delle decisioni, sta proprio nell'interpretazione arbitraria delle norme.

Parimenti il medico, nello scegliere la terapia per il proprio paziente, avrà dei vincoli in cui confinare la propria autodeterminazione. Vincoli, si badi bene, a tutela del malato oltre che dello stesso operato del sanitario, laddove contestato. Innanzitutto è imprescindibile una diagnosi corretta ed esauriente, in assenza della quale non sarà possibile agire in nessuna direzione. Quindi se il professionista vorrà discostarsi dai protocolli di cura ufficiali o più seguiti sarà libero di farlo. Tuttavia anche lui dovrà motivare le scelte, riferirsi a studi significativi, trattamenti con statistiche consolidate, avere un progetto terapeutico, senza dimenticare la corretta informazione al paziente e di riceverne il consenso.

Parallelamente al giudice un medico potrà usare farmaci generici, preferire terapie conservative di una lesione articolare e non operarla, effettuare interventi chirurgici innovativi purché validati da precedenti o da una perfetta conoscenza dei metodi e delle conseguenze. Non potrà somministrare farmaci ritenuti pericolosi o ancora in fase sperimentale in luogo di terapie dai risultati assodati. E nelle sue valutazioni dovrà comunque svolgere una corretta analisi dei rischi e dei benefici. Si deve amputare un arto in cancrena, ma non una mano se si ha una banale sindrome infiammatoria.

In questi tempi di complottismo e negazionismo inqualificabili e altamente pericolosi, un sanitario che contesti determinate cure o ne proponga di alternative dovrà sempre rendere conto del suo ragionamento scientifico, non affidandosi al sentito dire, al proprio gradimento, alle convenienze o, peggio, ad un'impostazione politica. Ha la responsabilità della salute e anche della vita del prossimo, un bene troppo prezioso per gestirlo in modo umorale e personalistico. Il luminare non cerca mai di dimostrare di esserlo, ma pensa al risultato migliore possibile da raggiungere per il paziente.

Ettore Picardi

OBIETTIVO SU ....

UNA "ROTTA" MALEDETTA

Appello di padre Alex Zanotelli

Orrore e stupore davanti all'immensa sofferenza dei profughi sulla "rotta balcanica" e alla spietata indifferenza dell'Europa che li respinge a suon di manganellate. Dopo il recente incendio del campo di Lipa nella Bosnia nord-occidentale, migliaia di profughi sono abbandonati sotto la neve, senza cibo né acqua. Vorrebbero raggiungere l'Europa, ma le frontiere con la Bosnia sono sigillate. Molti tentano il passaggio per la Croazia, ma vengono pestati dalla polizia e riportati in Bosnia. L'Agenzia ONU, OIM, parla di "una catastrofe umanitaria." L'Europa che si dichiara 'patria dei diritti umani' non può chiudere gli occhi su questa nuova tragedia, ma anche su come vengono trattati i profughi lungo tutta la "rotta balcanica". E l'Italia su questo ha anche una grave responsabilità perché respinge in Slovenia coloro che tentano di entrare nel nostro paese e la Slovenia li riporta poi in Croazia. E il gioco sulla pelle dei poveri continua. E' questa la disumana politica

migratoria della UE che rifiuta di aprire le porte ai profughi che fuggono da guerre che noi europei abbiamo fatto in Siria, Iraq, in Afghanistan. E' una vergogna che l'Europa con 500 milioni di abitanti, terza potenza economica mondiale, non possa accogliere cinque milioni di profughi che premono alle sue frontiere!
Per questo mi appello al Presidente del Parlamento europeo, Davide Sassoli e ai parlamentari europei, in particolare all'on. Bartolo perché diano una mano almeno ai profughi del campo di Lipa.
Mi appello anche al governo italiano perché la smetta di giocare sulla pelle dei migranti al confine orientale.
Mi appello alle Chiese in Italia e in Europa perché alzino la loro voce a favore dei profughi che bussano alle nostre porte, ricordando a tutti quanto dice Papa Francesco nell'enciclica Fratelli Tutti : "A partire dal primo principio della destinazione comune dei beni, possiamo dire che ogni Paese è anche dello straniero, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati a una persona bisognosa che provenga da un altro luogo."(124)
Da parte nostra, "Digiuno di giustizia in solidarietà con i migranti", continueremo la nostra protesta contro le politiche migratorie europee ed italiane, digiunando il secondo mercoledi di gennaio, il 14.
Mi appello a tutti gli uomini e donne di buona volontà perché si uniscano per respingere queste politiche razziste : è in ballo la nostra stessa umanità.

Alex Zanotelli

Ci sono tremila persone nei boschi della Bosnia-Erzegovina, vagano all'aperto e esposti al freddo sotto zero. Sono migranti provenienti dalla cosiddetta 'rotta orientale' e in attesa di trovare un varco per passare la frontiera con la Croazia e proseguire verso l'Europa occidentale. Si tratta di una «catastrofe umanitaria» secondo Peter van der Auverart, capo missione dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) in Bosnia. Un migliaio di profughi sono sfollati dal campo di Lipa, presso Bihac, devastato da un incendio appiccato nei giorni scorsi
Inumane sono le condizioni di estremo pericolo, indigenza e sofferenza in cui versano migliaia di persone in fuga da contesti di

guerra e crisi umanitarie come Iraq, Siria e Turchia. È una situazione di violazione dei diritti umani. L'Europa deve farsi carico di attivare ora piani di ricollocamento in tutti gli Stati membri per portare in salvo migranti forzati che hanno diritto ad essere accolti e protetti. Non è possibile abbandonare degli esseri umani nella neve».

VITA DI ASSOCIAZIONE

UGANDA: SCAVATI 2 NUOVI POZZI

Alla vigilia di Natale ci è arrivata la notizia che i 2 nuovi pozzi nei villaggi di Rwamawungu e Karibanga sono pronti! Non poteva esserci notizia più lieta e regalo più prezioso per gli abitanti dei due villaggi. Il nostro ringraziamento è per chi ha reso possibile tutto ciò, con le sue donazioni e con la sua firma per il 5xmille alla nostra associazione.
È STATO DAVVERO UN BUON NATALE!
Video e foto sulla nostra pagina facebook
https://www.facebook.com/missionariosos

IL PROGETTO DEL MESE

Abbiamo scelto questa immagine come "progetto del mese".
È il volto di Agitu, la. imprenditrice etiope, conosciuta e stimata in tutto il Trentino, una donna coraggiosa e forte.
Prima di diventare un'immigrata, lei si era impegnata nel suo paese denunciando il *land grabbing*, una pratica molto diffusa per favorire le colture delle multinazionali destinate all'esportazione. Aveva partecipato attivamente alle manifestazioni pacifiche organizzate per denunciare lo sfruttamento illegale delle terre dell'Oromia, la regione della capitale Addis Abeba, causato degli espropri forzati dei terreni agricoli, voluti dal governo a spese dei contadini locali. "L'Etiopia è un paese ancora agricolo e queste politiche del governo riducono alla fame i contadini che sono costretti a lavorare per le multinazionali per 85 centesimi di dollari al giorno".
Nel 2010, a causa delle minacce subite dall'allora governo, fu costretta a lasciare l'Etiopia.
Scelse l'Italia e il Trentino.
In Etiopia aveva lavorato ad alcuni progetti con i pastori nomadi del deserto per l'allevamento di capre; nei pascoli trentini cominciò a dedicarsi al recupero di razze autoctone, ripopolando terreni del demanio, abbandonati da anni a causa dell'emigrazione verso le città, che svuota le montagne e le memorie.
Gradualmente prese forma il suo progetto: **La Capra Felice,**azienda agricola biologica con 80 capre autoctone di razza mochena che mangiano poco e producono molto, con annesso caseificio dove il latte viene trasformato in formaggi, yogurt, e nell'ultimo periodo anche cosmetici a base di latte di capra. La sua è un'impresa davvero felice: insegna le regole del pascolo ai giovani che salgono a imparare un mestiere, controlla il territorio meglio di una truppa di forestali, dà lavoro a chi ne ha bisogno. Ma soprattutto, è l'incarnazione vivente della lotta contro stereotipi, razzismo e pregiudizi.
La donna è stata uccisa da una persona alla quale lei aveva dato una opportunità di lavoro e di riscatto.
Lei aveva tanti sogni, alcuni realizzati altri non ne ha avuto il tempo.

Il nostro auspicio è quello di impegnarci perché non vengano calpestati i sogni degli umili e di donne come Lei.

LA SOLIDARIETA' NON SI FERMA….. - SOSTIENICI

Puoi versare un contributo per finanziare uno dei nostri progetti

Le donazioni possono essere effettuate tramite:

BANCA INTESA:
IBAN IT52F0306909606100000005294

C/C postale 262636
IBAN IT06V0760113500000000242636

Paypal, collegandoti al nostro sito
https://www.sosmissionario.it/dona-ora-sos-missionario/

Tutte le offerte sono deducibili dal reddito (art 14 c. 1-6 del D.L. 35/2005) o detraibili dall'imposta (art 15 c. 2 e 3 della L. 96/2012)

S.O.S. MISSIONARIO